

Caterina, Roma e la sublime catastrofe degli affetti

Silvana Farina



Nell'ultimo libro (*Cleopatra va in prigione*, Minimum Fax, 2016) Claudia Durastanti mostra tutto il suo innegabile talento nel descrivere una città impossibile: Roma. Per la prima volta l'autrice abbandona il paesaggio americano e ci guida attraverso **una città impaziente e batterica che abbrutisce solo chi non la capisce**. Con un tono lucido e iridescente Claudia ricrea l'atmosfera umida e metallica delle periferie romane a partire da Rebibbia, Pietralata, Largo Preneste, Tiburtina, rimescolando l'elemento cromatico e olfattivo (**dei pomeriggi a Ostia a Caterina piacciono le baracche azzurro cenere e l'odore di mattoni e sale**). È la città vivida e crudele, immaginifica e

una crepa in cui Caterina affonda e dalla quale tenterà con le sue forze di riemergere per appropriarsi del suo destino probabilmente nella consapevolezza che **la geografia è destino** (come ebbe a dire James Ellroy).

I colori della città e degli edifici verdi e ramati contagiano anche Caterina (*Rosso Russia, Oppio nero, Verde milizia, Viola intifada*) e i suoi sentimenti: **la sua felicità diventa un bagliore dato dall'attrito del cielo contro carta moschicida di cemento**. L'autrice dà vita a un unico grande protagonista che ingloba tutti gli altri, Roma, una creatura che si nutre di una quiete acida e notturna in cui l'unica luce possibile è quella degli acquari: **è più facile andare in fondo se quando ti guardi allo specchio sembri una sirena- una creatura che non esiste**.

Eppure Caterina è una ragazza matura e tenace: **per un po' mi è piaciuto. Mi so difendere** - dice a un certo punto ad Aurelio. Come sua madre (alla quale spera di non somigliare, ma è già troppo tardi) sa difendersi dalla brutta quotidianità con le stesse doti di forza e determinazione; entrambe hanno rinunciato alla libertà di un comportamento eccentrico e non si lasciano andare a manifestazioni isteriche. Caterina ha la forza di una regina d'Egitto, l'onestà di chi accetta senza rassegnazione il proprio destino plasmandosi e adattandosi con naturalezza agli eventi (un'anca rotta, un sogno scambiato per un altro, un tradimento). Altrettanto matura è in Caterina **la rinuncia alla colpa**, alla rabbia e alla persecuzione ossessiva propria di chi non sa darsi pace: *per me non è colpa di nessuno* – dirà al poliziotto. Caterina si sente vicina a una specie di **religione della rinuncia in cui tutto ciò che serve per vivere è stato contrattato e poi abbandonato**. Questa giovane donna si limita a sorridere e annuire a chi la compatisce evitando di addossare il suo dolore a qualcuno: **dare la colpa agli altri mi fa sentire gelatinosa e sporca**.

I suoi personaggi femminili sembrano caricarsi di un fascino ammaliante e poco pretenzioso: *io e le spogliarelliste avevamo le stesse lacrime da appiccicare vicino agli occhi, ma quelle ragazze erano lisce in punti in cui neanche sapevo che fosse possibile*. Tutte queste donne giovani, corrotte e bellissime manipolano i sentimenti del lettore: l'autrice possiede una netta fermezza nel descrivere la loro sensualità, una risolutezza che non ha bisogno di sublimarsi per conquistarci. Violenza, lividi, denaro, queste ballerine devono fare i conti col proprio passato e con l'impietoso presente: *per molte donne la vita artificiale è la prima*. Ci sono dei momenti irriducibili nella sua scrittura, delle rivelazioni che il più delle volte non hanno a che fare con la strategia, la disciplina e i dialoghi calcolati. Può esserci una frase lucidamente vuota, elegantemente assurda, languida e non necessariamente carica di significato, eppure con una lama di luce avrà illuminato una parte del nostro abisso di esseri umani.

dove **conta di più ciò che non si dicono e gli oggetti e i sentimenti di cui parlano si trasmutano in una costellazione di opposti e di contrari**, la duplice relazione con Aurelio e il poliziotto. Il suo attaccamento ad Aurelio, profondamente scosso dall'esperienza carceraria, la spinge a considerare il loro rapporto qualcosa di atemporale, ancestrale: **quando sei stata così tanto tempo con qualcuno, i suoi fallimenti sono una cortecchia che ti cresce addosso, le sue colpe diventano le tue**. Infine, Caterina mostrerà davvero tutta la sua sprezzante maturità quando dirà: **è la persona che ti salva che non riesce ad andare avanti**. In quel gioco drammaticamente relativo che sono le relazioni umane, *l'imperdonabile* è sempre chi ha ricondotto qualcuno sui binari giusti della vita.

pubblicato da [s.baratto](#) nella rubrica [libri](#) il 7 aprile 2017